

chiese — quando sarò alla caserma?"

L'interrogativo terribile, non trovò nella sua mente alcuna soluzione, se non nella diserzione. Disertò. Scoperto, due gendarmi andarono per arrestarlo. Disperato per l'avvenire dei suoi piccini, sparò, senza ferire, contro i gendarmi.

Trascinato in Corte d'Assise, siccome trattavasi di un anarchico, fu condannato a dodici anni di lavori forzati. Eravamo allora in tempo di bonaccia, chè il regno del terrore ebbe vita solo tre anni dopo.

Il Grangè, ha finito da un pezzo di scontare la sua pena; ma la legge, vieta a lui, all'anarchico, al padre amoroso, il ritorno in Francia. È un ex galeotto, non ha più il diritto di rivedere coloro che lasciò, forzatamente, piccini "e che oggi saranno ormai uomo e donna",

Ah! la previdenza della Repubblica; la libertà e la saggezza dei governi radico-socialisti, quanto sono raccomandabili!

Ma... Dreyfus è libero e fatto generale, ed i dreyfusisti sono al potere.

Libertà repubblicana... A. C.

Ai compagni,

Malgrado il deficit costante che ci impedisce ogni pubblicazione supplementare, di cui la propaganda delle idee anarchiche avrebbe tanto bisogno; malgrado l'inerzia davvero vergognosa di parecchi compagni, i quali si ostinano a non mettersi in regola colla nostra amministrazione; malgrado gli attacchi, le scomuniche e gli arresti che ci regalano di frequente gli avversari di ogni colore, pur di giungere ad imbavagliare noi e sopprimere la Cronaca. Per dimostrare ai nemici come non valgono le loro violenze ad ammutolirci, e per incoraggiare i compagni che ci seguono e sostengono nel dibattito umano che abbiamo intrapreso, in una delle più prossime settimane che seguiranno il processo del compagno nostro Luigi Galleani, pubblicheremo, in numero doppio della Cronaca, il resoconto esteso del processo, intercalandolo di parecchie illustrazioni e ritratti d'occasione.

Come i compagni possono pensare, sarà questa una pubblicazione di grande interesse, poichè varrà a segnare una delle più interessanti pagine della storia dell'anarchismo negli Stati Uniti.

Questo numero speciale, verrà messo in vendita al prezzo di 10 cents. Coloro che desiderano averne delle copie supplementari, sono invitati a darne sollecito avviso alla nostra amministrazione: Box I. Barre, VI.

GLI EMANCIPATORI

Non v'è razza di gente più funesta per la libertà umana degli emancipatori. Essi non sanno aprir bocca senza dire che sono gli amici del popolo; che lo scopo principale della loro vita è la redenzione del popolo; che si affannano per dare al popolo la libertà, il pane, la scienza. Cosa valgono queste fanfaronate ormai lo dovrebbero sapere anche le pietre. Ormai dacchè il mondo è mondo, questa razzaccia maledetta promette il paradiso terrestre, e intanto il popolo, che dicono di amare intensamente, è sempre schiavo, disprezzato da coloro stessi che mantiene nella gioia, ed innalza sugli scanni del potere. E perchè? Perchè il popolo fiducioso nelle loro promesse aspetta d'esser liberato, senza muover un dito per rialzarsi dall'abbiezione.

Ed è naturale. L'emancipatore gli dice: aspetta che io ti farò felice. E lui aspetta, e muore sperando, lasciando ai suoi figli, in eredità, la propria speranza che li fa vivere schiavi, per generare altri schiavi ancora.

Dunque non vi è salvezza pel popolo? La salvezza c'è, ma per raggiungerla è necessario che lo schiavo, il lavoratore rompa i suoi idoli e li seppellisca per sempre, e cominci ad adoperare la sua forza per rompere lecatene che lo tengono avvinto alla morale borghese, alla religione, al capitalismo.

È una legge naturale inesorabile: se l'uomo vuol vivere libero e felice, ciò che lui solo può fare, non deve pretendere di farlo fare ad altri, poichè essi non avendovi nessun interesse a servirlo, lo tradiscono per opprimerlo e vivere beatamente nell'ozio.

Distruggere per edificare

Chi nei vasti disegni della natura non scorge che un solo scopo: la conservazione ed il trionfo della razza umana, dimostra di appartenere al numero dei raffinati egoisti, educati ad una qualsiasi religione, che plasma un dio od un sole per uso e consumo del nostro piccolo pianeta. Noi però non siamo del numero di costoro; noi non attribuiamo alla natura un determinato fine; noi non la facciamo dispensiera di benefici corrispondenti ai desiderati nostri, ma consideriamo la natura come una qualche cosa, che nel suo eterno divenire poco si interessa sia del più meschino insetto che del più perfetto animale. Cattiva, come vogliono i più, è forse la natura, sol perchè coi cataclismi od altro di simile, miete le umane vittime? Ma l'esistenza di un uomo o di un milione di uomini, l'esistenza di un animale o di un milione d'animali, qual valore può avere dinanzi alle misteriose trasformazioni dell'infinita materia? Perchè si lascia perire un grande anzichè un delinquente? Che v'importa saperlo? Dinanzi alla natura non vi sono nè grandi nè piccoli — gli uni valgono quanto gli altri.

Di fronte a queste incognite l'umano pensiero si arresta vinto ma non domo; però i primi, i raffinati egoisti, timidi e sgomenti, s'inchinano dinanzi al mistero e con donativi e preghiere cercano propiziarsi; i secondi, alla cui schiera noi apparteniamo, non si arrestano sbigottiti ed umiliati, ma sfidano gli arcani, sottomettendo uno alla volta i vari fenomeni naturali e spiegandone l'essenza loro.

Gli uni, quindi, creano colla fantasia un dio antropomorfo, avente in sé tutti i pregi ed i difetti umani; gli altri fanno a meno di questo dio, che impera elargendo castighi e ricompense; di questo dio, ch'è la continuazione del principio secolare di autorità che degli uomini forma due classi, l'una quella dei pochi autocrati, l'altra dei molti schiavi.

Limitati nello spazio e nel tempo, per quanto illimitati nel continuo succedersi delle trasformazioni, noi c'inchiniamo ai trovati della scienza, scrutatrice dei molteplici punti oscuri della natura, e di essa, quindi, ce ne siamo formata una religione, che non ha nulla a che fare colla religione dei misteri e degli orrori, ma dessa ha per iscopo il benessere collettivo, basato sull'uguaglianza e la fratellanza umana.

Ebbene, appunto perchè noi siamo animati da immenso amore per l'umanità, a cui abbiamo dedicato la vita, ci si attribuiscono, dai calunniatori di mestiere, coadiuvati dalla gente di buona fede, delle idee sanguinarie di odio e di vendetta: ci si dice di volere il disordine per pescare nel torbido e di desiderare il regresso dell'umanità. Stolti! È la malafede e l'ignoranza che li spinge a tanto. Libertario non significa punto propugnatore del caos, ma dell'ordine, però non dell'ordine nel modo come l'intende la borghesia, ma di un ordine che emana dalla realtà della vita.

Invero è ordine quello che condanna ad una perpetua miseria la moltitudine dei lavoratori, mentre che gli oziosi capitalisti se la godono col frutto dell'altrui lavoro? È ordine quello che spinge, per appagare i capricci degli sdolcinati signorotti, le vergini fanciulle del popolo a darsi in bocca al meretricio? È ordine quello che manda nelle patrie galere gl'innocenti, mentre lascia impuniti i ladri e gli assassini dalle dita dorate? È ordine, finalmente, quello che manda al macello la scelta gioventù lavoratrice per soddisfare le velleità di qualche testa coronata o gli interessi della famelica lupa del capitalismo?

Vogliamo distruggere? Sì, è vero, ma per edificare su fondamenta naturali e non false il grande edificio del mutuo appoggio, ove si legge a grandi caratteri:

"Tutti per ciascuno, ciascuno per tutti. "Da ognuno secondo le proprie forze, a ciascuno secondo i propri bisogni."

La nostra morale sarà il prodotto dell'evoluzione e della perfezione sociale e non il prodotto della vecchia morale cristiana, basata su *do ut des* o sul *primis caritas incipit a me*.

L'egoismo e la vendetta: ecco i pregi della vostra morale, o borghesi. E che la vendetta sia la vostra principale arma, è facile dimostrarlo: infatti non c'è un passo della Bibbia che non vi presenti un Jehova fulminatore e distruttore di eserciti e di popoli. E come mai potete avere tanto ardore di perseguitarci, quando voi per i primi ci ave-

te insegnato a distruggere il marcio per salvare il buco?

Vogliamo la medesima cosa noi? Giammai! La nostra parola tende ad indirizzare le umane coscienze all'amore e non all'odio.

MARCELLINO MARCELLINI.

PRO RUSSIA

Compagni ed amici,

Il desiderio della libertà, manifestatosi con la domanda di una più larga distribuzione della ricchezza prodotta, ha contribuito molto in quest'ultimo lasso di tempo ad abbattere i pregiudizii di nazionalismo, e stabilire delle strette relazioni tra le classi lavoratrici di tutto il mondo.

Lentamente, ma fatalmente, l'idea che qualunque sia la bandiera sotto la quale si vive, qualunque sia la credenza che divide i popoli tra di loro, gl'interessi materiali di ogni proletario sono gli stessi di quelli di tutto il mondo, fortunatamente si è fatta strada.

Se la ricchezza prodotta dal proletariato americano può impinguare la sostanza ed aiutare l'ambizione politica di un conte francese; se il sudore versato da un individuo finisce in sangue sano nelle vene di un Vanderbilt, è naturale che i lavoratori delle diverse nazioni sofferenti sotto il peso d'uno stesso sfruttamento, assillati dall'opera di uno stesso borghese, riconoscano l'affinità degli interessi che li legano in un solo fascio, e mostrino il loro spirito di solidarietà reciproca.

La rivoluzione che si opera in Russia è considerata da ogni intelligente proletario come un fenomeno che eserciterà una grande influenza sulla scena della vita.

Egli vede con simpatia sincera e cosciente una grande nazione lottare contro un incubo che per generazioni e generazioni ha succhiato fino all'ultima stilla del suo sangue.

È una lotta titanica non soltanto fatta per l'emancipazione dei russi da una burocrazia corrotta e una nobiltà scioperata, ma anche per l'emancipazione d'ogni classe di lavoratori del mondo intero.

Sfruttati, rubati, traditi dai loro tiranni, trascinati nella vergogna di una guerra che essi non desideravano, anzi, per la quale non ebbero simpatia alcuna perchè riconosciuta tanto inutile quanto ingiusta e crudele, i proletari russi vollero mostrare in tutta la sua nuda brutalità l'ipocrisia e la ferocia delle leggi czariste in un meeting del 22 gennaio 1905.

Ma molti illusi, riuniti in quel giorno nelle vie di Pietroburgo, tentarono di chiedere giustizia al "Piccolo Padre" all'autore della conferenza internazionale per la Pace, al professato cristiano, allo czar di tutte le Russie, il quale rispose facendo fucilare uomini, donne e fanciulli in modo così crudele e barbaro che raramente ricorda la storia delle rivoluzioni.

Scosso finalmente nella sua fede, il popolo oggi si offre martire volontario della ferocia autocratica.

Esso dà volentieri la propria vita nella lotta contro lo czarismo con un entusiasmo e un'abnegazione che riscuotono il plauso e l'ammirazione di tutto il mondo civile.

Molti sono i rapporti tra la Russia e la celebre grande Rivoluzione Francese, ma la rivoluzione di oggi è maggiormente colpita dalle classi dirigenti delle nazioni europee ed americane.

I potenti e reazionari del morto e sepolto secolo 180, quando si avvidero che le dottrine dei diritti dell'uomo, le quali erano la negazione del feudalismo e del diritto divino dei re, se si fossero sviluppate, il loro potere sarebbe finito, attaccarono la nascente repubblica del popolo francese.

Oggi un simile spettro si proietta sul carnevaccio dell'Europa e dell'America reazionaria, e i proletari della Russia i quali sono impiccati a migliaia ed altri affollano le carceri da un punto all'altro dell'impero, sono nel pericolo di soffocare sotto una simile minaccia.

Già un membro del governo francese è stato a Pietroburgo per combinare un trattato tra la Russia e la Francia in forza del quale tutti i rivoluzionari russi in territorio francese possono essere arrestati ed estradati per venir consegnati nelle mani dello czar; mentre le altre potenze si preparano a dare man forte all'aristocrazia russa per tenere ancora in vita quel trono infame che da

secoli pesa sulle ossa delle creature umane assassinate.

Fratelli, se vi è un causa che merita tutto il vostro aiuto, tutto il vostro entusiasmo, la vostra generosa difesa è la causa del popolo russo.

Essa è una questione importantissima che dovrebbe interessare ogni proletario, che dovrebbe essere discussa in ogni convegno nazionale ed internazionale, in ogni unione di mestiere, o circolo educativo, in ogni riunione di lavoratori, insomma.

Da ogni parte è necessario che si levi un grido di protesta contro questo attentato alle aspirazioni di libertà del popolo russo, ordito diabolicamente dalle potenze straniere.

L'unico mezzo per impedire tale infamia è quello di paralizzare le forze dei governi arrestandone le industrie e il commercio.

Lavoratori, il nostro solo scopo è quello d'aiutare il proletariato russo nella lotta titanica contro lo czarismo.

Perciò, noi, Federazione Internazionale Rivoluzionaria Pro-Russia d'America, sottoponiamo a voi le seguenti domande:

1° Permetteranno i lavoratori del mondo intero che le potenze intervengano nella lotta che attualmente si svolge in Russia, per prendere le difese dello czar?

2° Se no, quali mezzi intendono essi di adottare per impedire l'odioso disegno delle potenze?

Noi crediamo che l'unico mezzo per riuscire a salvare la Russia rivoluzionaria dalle violenze dei governi d'Europa e d'America sia lo sciopero generale.

Con questo mezzo noi possiamo ridurre all'impotenza la forza delle classi al potere.

Ad ogni modo è nostro desiderio che il proletariato si agiti e decida esso stesso il da farsi.

Noi siamo a disposizione dei gruppi, o circoli, o unioni di mestiere per tutto ciò che riguarda schiarimenti, conferenze, obblazioni, eccet.

Ognuno può scrivere nella lingua propria, essendo il Comitato della Federazione sottoscritto composto di persone di nazionalità diverse.

Indirizzare corrispondenze a Brooklyn, N. Y., 72 Liberty St.

Fidenti nell'opera vostra vi salutiamo col grido augurale di W. la Rivoluzione Russa, W. la Rivoluzione Sociale.

La Federazione Rivoluzionaria Americana
Pro-Rivoluzione Russa.

I processo del comp. Galleani

Il processo contro il compagno nostro Luigi Galleani — che doveva svolgersi dinanzi alle Assise di Paterson lunedì 25 Febbraio u. s. — è stato rinviato dietro richiesta dell'avvocato Ward al 24 Aprile p. v.

L'assenza di parecchi testimoni importantissimi — residenti all'estero — la malattia di uno dei difensori, l'avvocato Me Ginnis, l'impossibilità quindi per la difesa di adempiere, circondata dalle necessarie guarentigie, al proprio ufficio determinarono la domanda di rinvio.

Malgrado il cumulo di buoni ragioni che suffragava la domanda il Procuratore Emley tentò ogni sforzo perchè fosse respinta. I motivi addotti dalla difesa del Galleani non meritavano — secondo l'Emley — alcuna considerazione perchè l'imputato si era per oltre quattro anni sottratto alle ricerche della polizia del New Jersey, la quale, e questo lo diciamo noi, non lo aveva cercato mai, non gli aveva mai notificato al domicilio che il Galleani teneva in Paterson fino alla metà del Dicembre 1902, alcun atto di procedura. Il Procuratore opponendosi al rinvio ne lasciava ogni responsabilità al giudice Scott il quale non doveva in ogni caso concederlo che sulla considerazione della malattia del difensore.

Il giudice Scott, pur convenendo che la cosa era nuova perchè in nessuna altra causa penale si erano mai accordati tanti rinvii, sulle considerazioni della difesa che accolse favorevolmente, rimandò la discussione della causa al secondo giorno della prossima Sezione, cioè al 24 Aprile.

La Corte era affollata di curiosi e soprattutto di... birri angustati dall'incubo di turbidi quanto immaginari attentati.

Ci rivedremo dunque al prossimo Aprile.

VALE.